Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 7 (2004)

Artikel: La "grippe" del '18 nei ricordi di un anziano contadino vogornese
Autor: Rezzonico Berri, Carla
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034178

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La «grippe» del '18 nei ricordi di un anziano contadino vogornese

CARLA REZZONICO BERRI

Il 1918 è stato un anno di grandi avvenimenti storici, ma a casa mia era soprattutto «l'anno della grippe». Mio padre, che aveva 17 anni quando l'epidemia flagellò il suo villaggio, ricordava quei giorni con emozione e coinvolgimento ancora in tarda età. Forse fu quella sua grande partecipazione emotiva, quel ricordare nitido, doloroso e in qualche modo impotente ancora a distanza di tanti anni, che m'indussero verso la fine degli anni Settanta, quando insegnavo alle scuole elementari, a preparare un documento sonoro: registrai - in modo molto artigianale - una conversazione in cui, sollecitato da poche domande, mio padre raccontava ciò che ricordava di quel tempo. Per la scuola non mi servì, il dialetto vogornese era incomprensibile ai miei allievi e mi limitai a raccontare loro qualcosa con parole mie.

Ma la registrazione rimase e ora ne propongo qualche brano, trascritto, tradotto e riveduto quel tanto che necessita per una lettura scorrevole. Ad essa ho affiancato alcuni dati ufficiali, desunti da fonti d'archivio, oltre a stralci di lettere di emigranti e alle impressioni più immediate offerte dalla lettura di un quotidiano ticinese dell'epoca. A far da ponte tra l'emozione di chi ha visto con i propri occhi e l'asettica statistica, trascrivo poi quasi integralmente il rapporto del medico condotto di allora, dottor Valente Bernasconi, testimone partecipe di un momento difficilissimo per la piccola comunità verzaschese e al contempo collegamento con l'autorità cantonale.

La testimonianza di Carlo Berri (1901-1993)[1]

Nel '18, al tempo della grippe, allora sì che sono stati momenti brutti [...]. Io ero «in Cima alla Bolla» con le mucche; poco più su, al monte Collo, c'era una vecchietta, Teresa Beresini. Eravamo solo io e lei, sui monti sopra San Bartolomeo. C'erano anche le bestie della famiglia Beresini, quelli della posta, loro erano ammalati tutti, e toccava a me rigovernarle. Durante il giorno scendevo in paese. Si ammalavano tutti e difatti il povero Alfredo Beresini che abitava qui vicino è morto. Qualche giorno dopo anche a Vogorno Dentro, alla Pregossa, sono morte alcune persone, tra cui un bambino, uno Jacop, aveva un paio di anni. Non c'era più neanche il becchino, hanno fatto il funerale e hanno portato il bambino al cimitero, l'hanno lascia-

1 Registrazione sonora del 9 dicembre 1978, effettuata da Carla Berri; voce narrante il padre Carlo Berri (Vogorno, 1901-1993).

to sul tavolino, era notte. Il mio povero papà è andato lì per la sepoltura, ma qualcuno aveva già provveduto [...]. Alla Pregossa un altro morto: era una giovane, Assunta Scilacci, aveva 18 o 19 anni. E' morta nel lazzaretto di Sant'Antonio. A Vogorno Dentro è morto il Giuseppe Carpella, figlio del segretario e giudice. Aveva 27 o 28 anni, credo. E due donne che abitavano lì vicino, erano già un po' ammalate e sono andate a Gordola, alle Gaggiole, erano due sorelle, sono morte tutte e due. Alla Costa è morta la Genoveffa Mozzetti, credo avesse più di 20 anni. Nella casa di Domenighini Celeste ne sono morti tre, Celestino aveva più o meno la mia età, 16 o 17 anni, poi una ragazzina di 10 o 11 anni e dopo un altro, il Giuseppe, che era stato in America e aveva quasi 40 anni. Poi é morta una sposa che aspettava un bambino. A Costa Piana è morta la mamma del Maurizio Bedolla, alla Pioda il falegname Carlo Berri, a S. Antonio Giuseppe Mozzettini, il papà della mia futura moglie e tuo nonno. Ai Chiossi è morta una donna di nome Maria, a Berzona Teresa Decarli. E qualcuno è morto a Gordola, ma in questo momento non mi ricordo i nomi, in tutto 27 o 28 persone, in 15 giorni [...].

La chiamavano febbre spagnola, era una sorta di scarlattina. Non so da dove venisse. Ai malati saliva la febbre molto alta e il medico dava delle medicine molto forti. Se bevevano alcool poi, era finita, qualcuno beveva pensando di combattere la malattia, invece la prendevano ancora più secca. Ne sono morti anche in America, ma quelli sono morti nel '19. La nostra cugina Natalia è morta di grippe anche lei, l'anno seguente in America. Il medico qui era il dottor Bernasconi. In quel tempo è andato via e poi è venuto il dottor Terribilini. Gli ammalati li hanno curati ma era un po' tardi. Hanno messo le brande nelle scuole per fare un lazzaretto, hanno tolto i banchi di scuola e hanno messo 10-12 letti. Ma solo un paio di persone sono morte nel lazzaretto. Tanti sono guariti e sono tornati a casa. Ci sono stati di quelli che hanno avuto conseguenze. La Genoveffa Moranda è morta l'anno dopo, nel '19, non era guarita bene.

La grippe è apparsa subito dopo i Santi. Alla fine di novembre erano già morti tutti. Dopo è cessata ed è divampata sulla montagna di Lavertezzo e hanno fatto un lazzaretto a Montedato. Ma quello è stato dopo il 20 novembre e fino a metà dicembre. Ne sono morti anche a Lavertezzo, a Corippo, ma solo qualcuno [...].

E dopo, in dicembre, allora non era come adesso, la gente aveva ancora le castagne da portare a casa. Avevano coperto i mucchi di ricci con i sassi perché sui monti c'erano le capre. Siamo saliti una domenica, credo fosse l'8 o il 9 dicembre, forse per l'Immacolata, siamo andati su in cinque o sei a tirar fuori le castagne dai ricci per aiutare quelli che erano stati ammalati. Era sui monti sotto la Ganna dove c'è la linea del castagno [...].

Durante la grippe si è ammalato anche il parroco don Marcellino Scaroni. Ai funerali provvedeva un professore, era una persona di chiesa, accompagnava il feretro e diceva qualche preghiera. C'erano soltanto i quattro che

portavano; il becchino si è ammalato anche lui, è arrivato uno da Tenero, ha fatto una grande fossa lunga dove ce ne stavano 10 o 12. Erano ammalati tutti, stavano in casa, non c'era più nessuno in giro. Si mettevano a disposizione per portare i morti due giovanotti in gamba, erano stati tra i primi ad ammalarsi, ma poi erano guariti.

Anche quelli che andavano via, che andavano al piano, si ammalavano, come le due donne che sono morte alle Gaggiole e le hanno portate indietro insieme al camposanto di Gordola. Il becchino è andato a prenderle con lo «sciaraban», non c'erano mica le pompe funebri, le due casse su un carro fino al cimitero. C'erano state altre epidemie, quelle di tifo, ma non qui, giù in Italia. Il mio povero padre quando era andato a fare lo spazzacamino in Brianza aveva visto delle case che erano sigillate, avevano preso il tifo d'estate, le porte e le aperture erano sigillate, erano morti tutti. Famiglie di 10-12 persone, tutti morti e le case chiuse [...]

Durante la grippe era difficile curare, erano ammalati tutti, uno era di qui, uno di là, le stanze non vicine. Qualcuno provava con dei decotti. Altrimenti bevevano, prendevano bottiglie di liquore, ma è ancora peggio con l'alcool. E' stato terribile. E' perfino passato il vescovo Bacciarini. E' venuto qui a San Bartolomeo, era stato anche nell'altra frazione e a Lavertezzo. Era vescovo da poco, l'avevano nominato l'anno prima, nel '17.

E poi si sono ammalati quelli che sono andati allo sciopero [intende i militi richiamati in servizio in quell'occasione], sono tornati ammalati e li hanno portati al lazzaretto. Sono andati fino a Zurigo, quando sono tornati a casa erano ammalati. Ne sono morti anche via a soldato. Alcuni sono tornati e sono morti a casa, altri in Svizzera interna nei lazzaretti, a Zurigo, a Horgen. A raccontarla è fin troppo brutta [...]. C'era la povera Teresa su al Collo, io non le dicevo niente, ne morivano tanti ma io non le dicevo niente, nemmeno che era morto anche il suo nipote, che erano ammalati i suoi familiari.

Era un autunno brutto, quell'anno, ottobre e novembre, tempo di nebbie e aria fredda. Era un'aria come infetta, la gente andava a raccogliere castagne, a raccogliere l'uva, si bagnavano, si sono ammalati tutti [...]

La tua nonna materna era in Odro con i piccoli e non riusciva più a rigovernare le bestie. Il povero nonno è andato su, ha spazzato la stalla, ha sudato e quando è sceso l'ha presa anche lui, in due o tre giorni se n'è andato. Insomma 27 o 28 morti, non so se contavano anche i bimbi delle donne incinte, ce n'erano due che dovevano avere un figlio. E' stato uno dei paesi [Vogorno] in cui ci sono stati più morti nella valle. Ne sono morti anche negli altri paesi, ma non una mortalità così alta. Sono rimasto molto impressionato. C'era l'aria infetta ed era freddo.

Sfogliando il «Corriere del Ticino»

Per verificare e completare la testimonianza, sfoglio qualche numero del «Corriere del Ticino» del novembre 1918. Accanto ai bollettini di guerra e agli aggiornamenti sulla situazione bellica, annoto la presenza di numerosi annunci funebri, di cui parecchi di uomini periti durante il servizio militare, soprattutto nella Svizzera interna. Per ognuno, una formula che riassume la fine, «rapito da morbo crudele». La stessa, del resto, che ho ritrovato nell'unica lapide che ancora esiste nel cimitero di Vogorno a testimonianza della grippe: quella di Teresa Decarli, deceduta il 5 dicembre 1918. Sempre sul «Corriere», un articoletto del 23 novembre riferisce sulla gravità della situazione a Vogorno, parlando di 300 casi di contagio e 13 decessi, di cui 4 in un sol giorno.

> Le cause [aggiunge il redattore] vanno ricercate nel fatto che quei buoni vallerani, che conducono una vita un po' primitiva, non hanno saputo prendere a tempo le misure profilattiche che il caso richiedeva e nella mancanza quasi assoluta di personale sanitario [...]. Per ordine del Dipartimento d'Igiene la circolazione del pubblico tra la Valle e Gordola è sospesa[2].

La lettura dei giornali dell'epoca riserva anche qualche motivo di (mesta) ironia. Ne sono fonte alcuni annunci pubblicitari. Si passa dalle farmacie che promettono immunità e guarigione attraverso disinfettanti per le mani o per l'aria, vaporizzatori, ricostituenti, saponi e pillole, alla libreria luganese che invita a seguire l'istruzione dei figli a casa, dato che le scuole non possono essere riaperte a causa dell'epidemia, comperando libri di testo e vocabolari. C'è pure una ditta della Svizzera francese che garantisce un servizio di gramaglie in 24 ore, con «spedizione pronta ed accurata».

L'eco dell'epidemia nelle lettere degli emigranti

Un'altra testimonianza della «grippe» la trovo nelle lettere degli emigranti. Il 29 novembre 1918 Giuseppe Scettrini, fratello della mia nonna materna, scrive alla madre da Gonzales, in California, dov'era emigrato qualche anno prima:

> Qui cié l'influenza spagniuola tanti che muoiano di questra malatia, anchio lo presa, l'influenza ed il tifo nel medesimo tempo, era una settimana che ero ammalato quando poi è arrivato il fratello a prendermi per condurmi all'ospitale [...] sono stato solo 10 giorni, ma i primi 5 giorni non mi bandonavano né giorno ne notte, la nors era sempre lì a canto[3].

2 «Corriere del Ticino», Lugano, 23 novembre 1918.

3 Lettera di Giuseppe Scettrini alla madre, Gonzales, 29 novembre 1918. Archivio privato, Locarno. L'intera lettera in G.CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno 1981, II p.722.

Poi, in data 13 marzo 1919, scrive:

> Io mi è rincresciuto tanto il sentire la brutta notizia della morte del cugniato che era il conforto della sorella e dei suoi figli[4].

In effetti la sorella Maria - la mia nonna - perse, il 17 novembre, il giovane marito Giuseppe, allora ventisettenne, e restò con tre bambini nati tra il 1915 e il 1918.

La voce ufficiale

Ma veniamo ai dati ufficiali. Il *Conto-Reso del Dipartimento Igiene e Lavoro per l'esercizio 1918* riporta il *Rapporto del servizio d'igiene sulle condizioni sanitarie generali*. In esso si mettono in evidenza la presenza nel territorio cantonale di numerosi casi di meningite cerebro-spinale, scarlattina, tifo addominale e dissenteria bacillare, questi ultimi «in dipendenza diretta colla guerra». Si citano anche 184 casi di difterite, che si ripetono:

> [...] in certe regioni dotate di abitazioni malsane come per esempio a Vogorno, ove sembra che questa malattia abbia preso stabile dimora[5].

Della grippe, apparsa in Europa già nel 1889-90, si evidenzia il fattore «guerra» come principale responsabile dell'intensità del contagio e della propagazione nel mondo. La denutrizione generale causata dalle restrizioni alimentari, la concentrazione di persone, gli spostamenti di masse sono stati, si dice, terreno fertile per la diffusione della malattia.

All'inizio del 1918 nei paesi in guerra confinanti con la Svizzera è accertata la presenza dell'influenza, ma la censura della stampa lascia posto a poche informazioni. In Spagna, dove il controllo della stampa sembra essere meno serrato, se ne ha notizia da aprile; che sia per questo che non si tarda a denominarla «spagnola»? In Svizzera i primi casi si riscontrano tra i militi; in Ticino tra le truppe dislocate in Val Bedretto; si contano tra i soldati, prontamente trasferiti ad Airolo e ad Andermatt, una decina di morti. Altri casi si hanno tra i militi a Quinto e ad Ambrì, nei mesi di maggio e giugno. Si tratta però di una forma in parte benigna. L'allarme si ha all'inizio di luglio, con numerosi decessi tra gli operai della zona industriale di Bodio: i pessimi alloggi, le condizioni sanitarie difficili (emissione di vapori malsani, alta temperatura nei posti di lavoro) favoriscono la propagazione della malattia, così come la tratta ferroviaria Bodio-Bellinzona che molti operai usano per tornare a casa e che viene di conseguenza soppressa. Nuovi foco-

4 Lettera di Giuseppe Scettrini alla madre, Gonzales, 13 marzo 1919. Archivio privato, Locarno. L'intera lettera in G.CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, Locarno 1981, II p.723.

5 *Conto-Reso del Dipartimento Igiene e Lavoro per l'esercizio 1918*, Bellinzona 1919.

lai in agosto, cui contribuiscono anche gli emigranti ticinesi che fuggono dalla Svizzera interna e rientrano in Ticino. Ma ancora in settembre la Valle Verzasca è immune dal contagio.

Verso la fine di ottobre il Dipartimento emana alcune misure restrittive che riguardano gli stabilimenti pubblici, le funzioni religiose, i funerali: si vogliono evitare tutte quelle occasioni di ritrovo che possono favorire il diffondersi ulteriore della malattia. Nel contempo il Consiglio Federale obbliga alla denuncia di tutti i casi. E' ai primi di novembre che «si ebbe la notizia dell'invasione del morbo a Vogorno», dice il rapporto, che così descrive la situazione:

> Gravissima invece era la situazione a Vogorno, dove nello spazio di 10 giorni si ebbero a deplorare 17 vittime sopra un numero di colpiti di 350, con una popolazione totale di circa 650 abitanti[6].

Il numero dei morti del villaggio verzaschese salì poi ancora. Per fare un confronto, i decessi in Ticino furono 925 tra luglio e dicembre su circa 16'500 casi. Tra i comuni particolarmente colpiti vi fu anche Isone con 28 decessi su 400 casi. Curiosamente invece Mergoscia, altro comune verzaschese, che gode però di posizione geografica totalmente differente (difficili le vie di comunicazione!) risulta, alla fine del 1918, essere ancora immune dal contagio.

A fine novembre praticamente tutto il cantone è colpito e la smobilitazione del reggimento 30 (23 novembre) non migliora la situazione. Il carattere epidemico della «grippe» va poi attenuandosi, anche grazie alle misure sanitarie prese nel frattempo e all'istituzione dei lazzaretti; ciò non toglie che si continuino a registrare casi nel 1919 e ancora nel 1920. Difficile quantificare i casi, non essendoci all'inizio l'obbligo di denuncia, ma si stima che circa la metà della popolazione fu contagiata.

Il rapporto del medico condotto

Per tornare a Vogorno, molto interessante è la lettura del dettagliato rapporto che il medico del circondario della Verzasca, Valente Bernasconi, redige, il 25 novembre 1918, all'indirizzo del dipartimento[7]. Inizia con l'osservare che «le condizioni igieniche della Valle ed in modo speciale di Vogorno sono tali da facilitare sotto ogni aspetto lo sviluppo di una epidemia». Rimarca che da oltre un anno registra casi frequenti di difterite ed auspica

6 *Conto-Reso del Dipartimento Igiene e Lavoro per l'esercizio 1918*, Bellinzona 1919. Idem per l'esercizio 1919 e 1920. Per una visione più generale sulla situazione sanitaria: R. TALARICO, *L'igiene della stirpe*, nel vol. *Storia del Canton Ticino. Il Novecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, pp. 449-474.

7 Archivio di Stato, Bellinzona, sc. 63, fascicolo 3 (1918).

un'adeguata terapia, che del resto in parte già pratica. E poi entra nel merito:

> Assente da Gordola per servizio militare e per motivi privati dai primi di ottobre fino al 23 ottobre io [non] ho avuto campo di constatare se prima di tale data si siano verificati casi di grippe a Vogorno. Chiamato d'urgenza a Vogorno il 27 ottobre ebbi ad esaminare numero 3 casi di grippe nelle famiglie Torroni Tobia (oste) a S. Bartolomeo. Si trattava di un caso importato da Locarno. La madre discese per assistere un suo figliolo a Locarno; s'ammalò di grippe. Convalescente venne a Vogorno col figlio; e cadde malata. Un altro figliolo in casa si ammalò di grippe. Tutti guarirono in pochi giorni.
> Il 29 ottobre esaminai tre altri casi nella frazione di S. Antonio. Il 2 novembre ebbi ad esaminare una quindicina di casi nuovi e tutti nella frazione di S. Antonio e dintorni.
> Il 3 novembre esaminai il Parroco Sac. Scaroni, sofferente di grippe qualificata da broncopolmonite.
> Il 5 novembre constatai 5 casi nuovi nelle altre frazioni di Vogorno.
> Il 7 novembre il numero di malati divenne considerevole, sicchè io credetti opportuno di invitare l'autorità del comune ad istituire un lazzaretto comunale. Le solite ragioni di economia, la speranza che l'epidemia non avesse ad assumere una forma grave, fecero sì che l'autorità non accettasse il mio modo di vedere. Nei giorni seguenti il numero dei casi andò aumentando regolarmente sicchè ogni frazione fu colpita e poche famiglie restarono immuni.
> Di più in alcune famiglie tutte le persone furono colpite: per questo ogni assistenza soppressa. L'opera dei medici - in questo momento il nuovo medico condotto Dr. Terribilini era venuto a Gordola ed aveva cominciato il suo lavoro - era inutile.
> Un quadro terribile si presentò ai nostri occhi. Si fu una visione macabra e difficile a descrivere. In una famiglia tutti i membri malati più o meno gravemente: alcuni a letto, altri per terra su paglericci, in camere piccole senza aria, senza luce, nell'impossibilità di avere un'assistenza anche di tempo in tempo. In una camera ho visto il padre e la madre piangere disperati, perchè nessuno veniva a dar loro nemmeno l'acqua e le tre figliuole per terra su paglericci, sofferenti per la febbre altissima: per turno la più forte s'alzava per dare qualche cosa agli altri e poi sveniva nel mezzo della stanza.
> Il panico venne ad aggravare la situazione, lorquando il 15 novembre constatai 5 decessi (nei giorni 13 e 14 ebbi a constatare 2 decessi per giorno). Già il giorno 12 io scrissi al lod. Governo per domandare soccorso e personale di assistenza: nel contempo domandai a Mons. Vescovo personale volontario.
> Il giorno seguente telegrafai nuovamente al lod. Governo, insistendo. Da Berna arrivò un infermiere, il Sig. Hoffmann, il quale prestò l'opera sua per la istituzione del lazzaretto puramente e semplicemente. Già per incarico di Mons. Vescovo il sig. prof. L. Fusoni dedicava diuturnamente l'opera sua alla cura dei gripposi; cui s'aggiunsero Rev. Suore di Carità (tre), mandate pure da Mons. Vescovo, un laico. Da Locarno ottenni una infermiera volontaria e un'altra per l'aiuto al lazzaretto.

> Così nell'attesa che il lazzaretto venisse istituito io ho avuto il mezzo di provvedere all'assistenza a domicilio delle famiglie più crudelmente colpite. Il panico diminuì.
> Ed ora [il rapporto del medico, ricordiamo, è del 25 novembre] il lazzaretto che ospita 12 pazienti, si può dire che il periodo di decrescenza dell'epidemia sia venuto. Oggi non constatai nessun caso nuovo.
> Il numero dei decessi dal 13 novembre ad oggi è di 16 complessivamente su circa 300 malati e vanno così ripartiti:
> N. 2 casi di croup.
> N. 13 decessi per broncopolmonite di grippe.
> N. 1 neonato da donna affetta di grippe: che ebbe a partorire un bambino vivo e che soccombette due ore dopo la nascita. La madre morì il giorno seguente per broncopolmonite.
> L'influenza o grippe si presentò quasi sempre sotto la forma banale: recando qualche complicazione nel 10 % dei casi circa, di broncopolmonite; in alcuni casi la polmonite asfissiante con la morte in 24 ore; e negli altri casi complicata da bronchiti.

Le cause dell'importanza assunta dalla malattia nel villaggio sono da ricercarsi, secondo il medico, nella povertà e nella ristrettezza delle case («la popolazione della Val Verzasca è una popolazione nomade, che possiede molte case e non possiede nessuna casa»), nella scarsa cura dell'igiene, nel vitto «tutt'altro che sufficiente», nell'abuso di alcool, nel ritrovarsi della popolazione sia nelle osterie che in chiesa.

> Quale influenza abbiano avuto gli agglomeramenti delle popolazioni nei giorni dei Morti e nei dì di Tutti i Santi (due, tre novembre) è difficile dire. Epperò io ho voluto raccomandare che ogni agglomeramento di persone venisse evitato, vuoi nelle osterie vuoi nella chiesa e la popolazione fu d'accordo come volentieri fu pure d'accordo l'autorità ecclesiastica locale. I funerali ebbero luogo sempre nelle prime ore del mattino o a tarda sera, seguendo il tragitto più corto, partendo dalla casa del morto al cimitero direttamente senza l'intervento dei fedeli [...]. La stagione rigida ed umida ed il lavoro intenso per la raccolta dell'uva e delle castagne devono essere notate quali cause importanti.

Il medico fu fortemente coinvolto - come sembrano confermare la scarsa cura della forma, gli errori di battuta (si tratta di un dattiloscritto), la confusione di date (Santi e Morti si ricordano il 1. e il 2 novembre) - dalla grave situazione, che precedette di poche settimane il suo trasferimento nell'alta Valle Maggia.

Il ruolo del vescovo

In quanto al Vescovo, Monsignor Aurelio Bacciarini (1873-1935), si può dire che ebbe un ruolo non marginale nel contesto della lotta all'epidemia.

Le biografie[8] mettono l'accento sulla sua presenza di fianco ai malati, cui reca conforto sia a domicilio sia visitando i lazzaretti, spingendosi, lui di salute assai cagionevole, anche nella Svizzera interna dove visita i soldati colpiti dal morbo. Il settimanale «La Famiglia» del 23 novembre 1918 annuncia che:

> S. E. Mons. Vescovo ha visitato la parrocchia di Vogorno, duramente colpita dalla 'grippe' portandovi conforto e disposizioni per l'assistenza agli infermi[9].

Non mancherà, da parte dei Vogornesi, un ringraziamento particolare al prelato nato e cresciuto a pochi chilometri, nel confinante villaggio di Lavertezzo. Sulla stessa testata, il 28 dicembre, leggiamo:

> La Municipalità di Vogorno, interprete dei sentimenti di tutta la popolazione, esprime pubblicamente la sua più viva riconoscenza a sua E. M. Vescovo che volle, colla sua presenza, consolare, alleviare e confortare i poveri ammalati colpiti dalla grippe[10].

E ai ringraziamenti al vescovo, ai medici, ai parroci, alle suore e ai volontari, le autorità accomunano quelli per «le caritatevoli persone che risposero all'appello dell'egregio Dott. Bernasconi e furono larghi di soccorsi».

Monsignor Bacciarini non limitò però la sua azione al conforto degli ammalati. Già in luglio una circolare al clero dettava alcune «norme per il tempo dell'epidemia», riprese poi il 24 agosto e il 23 ottobre, fino alla lettera pastorale del 29 ottobre *Intorno alla epidemia e all'assistenza degli infermi*[11].

Premeva, al vescovo, ricordare la necessità di soccorrere i malati e le famiglie nei bisogni materiali, ma anche ribadire l'importanza del conforto della fede. Ferma, perciò, la sua posizione (31 ottobre) in merito alla volontà del governo cantonale di proibire qualsiasi riunione, evidentemente anche le funzioni religiose:

> Io spero nella serenità del Lod. Governo, col quale ho sempre procurato di mantenere il migliore accordo. Ho fatto di più: ho coadiuvate le Autorità sanitarie nel miglior modo; ho concesso il seminario come infermeria militare; ho mandato personale di assistenza nei lazzaretti e nei comuni, anche con mio grave dispendio; ho concesso, con sacrificio rilevante, l'Istituto Riziero Rezzonico al Municipio di Lugano per il Lazzaretto cittadino, fornendo al medesimo i letti del seminario; ho offerto al Municipio di Balerna la Villa vescovile come lazza-

8 In modo particolare E. CATTORI, *Il Vescovo Aurelio Bacciarini*, Lugano 1945.

9 «La Famiglia», Lugano, 23 novembre 1918.

10 «La Famiglia», Lugano, 28 dicembre 1918.

11 A. BACCIARINI, *Lettera pastorale intorno alla epidemia e all'assistenza degli infermi*, Lugano 1918.

> retto con personale di assistenza; ho sollecitato i Parroci perchè nulla tralasciassero per l'assistenza degli infermi per la igiene di tutti, e attualmente sto organizzando una Associazione diocesana per la assistenza agli infermi, che è il più arduo problema. Tutto questo sia detto unicamente perchè il lod. Governo veda da quali intenzioni io sia animato nei comuni rapporti del bene[12].

E difatti nella lettera pastorale che sarà letta in tutte le chiese della Diocesi il primo novembre, festa di tutti i Santi, Mons. Bacciarini precisa i termini in cui vuole istituire un'associazione di carità per il tempo di epidemia con lo scopo di procurare assistenza ai malati e di agevolare l'opera di medici e autorità sanitarie. Sarà composta da volontari di ogni parrocchia che, alle dipendenze del parroco, si metteranno a disposizione dei medici e delle autorità comunali e presteranno a titolo gratuito conforto, aiuto e consiglio ai più bisognosi.

Importante allora come ora, insomma, il volontariato, espressione di condivisione e solidarietà nei momenti più difficili.

12 Citato in E. CATTORI, *Il Vescovo* ..., p. 641.